

L'INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE "VITTORIO BACHELET",

CON FONDAZIONE "DON TONINO BELLO" E UNIVERSITÀ DEL SALENTO.

Il "caporalato" o i "caporalati"? Tutte le facce dello sfruttamento

ANTONIO MARIA MIRA

«**I**l caporalato, il lavoro sfruttato è una delle più chiare e vergognose negazioni del modello costituzionale. È qualcosa di assolutamente rivoltante e lo è ancora di più quando si mischia col tema dell'immigrazione». Sono le parole molto chiare del presidente dell'Associazione Vittorio Bachelet, Renato **Balduzzi**, aprendo il primo web-seminar sul tema del "caporalato". L'incontro ha avviato un percorso di studio che l'associazione – fondata presso il **Csm** quasi quarant'anni fa – ha promosso in collaborazione con la Fondazione "Don Tonino Bello" e l'Università del Salento, con l'obiettivo di pervenire all'elaborazione di proposte capaci di aiutare il contrasto al gravissimo fenomeno. «In realtà – ha precisato **Balduzzi**, ex ministro della Salute ed ex membro del **Csm** – dovremmo parlare di "caporalati", perché siamo oggi di fronte a tanti tipi di sfruttamento, settori produttivi diversi e riguarda ormai il Nord come il Sud». Ed è quanto emerso da questo primo incontro al quale hanno partecipato magistrati, giuristi, imprenditori, giornalisti, esponenti del sindacato e del volontariato. Da tutti l'apprezzamento per la legge 199 del 2016, la cosiddetta "legge anticaporalato" che ha reso più efficaci le inchieste, così come sottolineato anche da Giulio De Simone, ordinario di Diritto penale all'Università del Salento e Antonella Occhino, preside della Facoltà di Economia nell'Università Cattolica, che hanno parlato di un formidabile salto di qualità. Particolarmente intense le relazioni di tre magistrati in prima linea nel contrasto al caporalato. «Lo sfruttamento selvaggio è il modo tipico col quale le mafie sviluppano il rapporto con le persone, il territorio, l'ambiente», è l'inquadramento che fa Giuseppe Gatti, sostituto della Procura nazionale antimafia e per anni magistrato di punta contro le mafie del Foggiano dove, sottolinea, «c'è una vulnerabilità sociale, istituzionale e economica e dove le mafie con le estorsioni colpiscono il mondo del pomodoro, del vino, dell'olio». In questa realtà «il caporalato è una vera piaga sociale, il tragico connubio tra sangue e pomodoro, è sudditanza assoluta». È quello che da tempo combatte la procura di Foggia, guidata da Ludovico Vaccaro, con un apposito pool anticaporalato. «Siamo partiti da alcuni fallimenti investigativi – ricorda il procuratore –. Le inchieste iniziavano con arresti in flagranza, bloccando i furgoni che portavano i braccianti. Oppure si interveniva sui campi ma c'era un fuggi fuggi generale». In sede processuale, aggiunge Vaccaro, «le accuse non reggevano, i lavoratori sparivano o negavano». Ora, grazie anche alla legge 199, si applicano nuove tecniche investigative: i caporali vengono monitorati, anche col Gps, per individuare le aziende; con tabulati e intercettazioni si ricostruiscono i rapporti con imprenditori e braccianti; le aziende vengono videocontrollate anche con visori notturni e droni. «Così otteniamo risultati che tengono». Inoltre la procura mette le aziende coinvolte sotto controllo giudiziario «uno strumento efficacissimo per accompagnarle in un percorso di legalità. Così passa il messaggio che il nostro intervento non è solo repressivo. Inoltre le vittime ci percepivano come un nemico che toglieva l'unica possibilità di lavoro». È la scelta che ha fatto anche la procura di La Spezia. Perché, avverte il procuratore Antonio Patrono, «al Nord cambiano le modalità ma lo sfruttamento è lo stesso». È quanto emerso dall'inchiesta sui cantieri navali, con operai bengalesi sfruttati da imprenditori connazionali. «Un "cannibalismo" interno tra immigrati, violando ogni principio di solidarietà di comunità».

Gli operai erano pagati 5-6 euro l'ora, obbligati a lavorare anche quando stavano male, maltrattati e insultati. «Le paghe erano apparentemente regolari. Versate sui conti correnti dei lavoratori che poi col bancomat dovevano prelevarle per restituirle in gran parte in contanti». Anche la procura ligure ha applicato il controllo giudiziario, «con la regolarizzazione dei lavoratori, evitando che fosse chiusa l'attività e i lavoratori perdessero il minimo di sostentamento». A concludere questo primo incontro Giancarlo Caselli, ex procuratore di Palermo e Torino e oggi presidente del Comitato scientifico dell'Osservatorio di Coldiretti sulle agromafie che ha sottolineato da un lato la necessità di introdurre regole che «favoriscano l'emersione dei lavoratori sfruttati, anche immigrati irregolari, gli "invisibili", attraverso l'introduzione di un permesso di soggiorno ad hoc per il lavoro in agricoltura» e dall'altra di intervenire sui consumatori «attraverso l'etichetta narrante»



che permetta di conoscere tutto di un prodotto, dal campo al supermercato, in modo da poter scegliere». Anche questo è prevenzione, «altrimenti ci svegliamo solo quando avviene uno scossone. La legalità non è una questione di guardie e ladri, ma migliorare la qualità della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA